**II. IL DIALOGO VERSO NUOVE POLITICHE NAZIONALI E LOCALI**

176. Non solo **ci sono vincitori e vinti tra i Paesi, ma anche all’interno dei Paesi poveri**, in cui si devono identificare diverse responsabilità. Perciò, le questioni relative all’ambiente e allo sviluppo economico non si possono più impostare solo a partire dalle differenze tra i Paesi, ma chiedono di porre attenzione alle politiche nazionali e locali.

177.

**Dinanzi alla possibilità di un utilizzo irresponsabile delle capacità umane, sono funzioni improrogabili di ogni Stato quelle di pianificare, coordinare, vigilare e sanzionare all’interno del proprio territorio**.

La società, in che modo ordina e custodisce il proprio divenire in un contesto di costanti innovazioni tecnologiche?

1. Un fattore che agisce come moderatore effettivo **è il diritto, che stabilisce le regole per le condotte consentite alla luce del bene comune**.
2. I limiti che deve imporre una società sana, matura e sovrana sono attinenti a **previsione e precauzione**, regolamenti adeguati, **vigilanza** sull’applicazione delle norme, **contrasto** della corruzione, azioni di **controllo operativo** sull’emergere di effetti non desiderati dei processi produttivi, e **intervento opportuno** di fronte a rischi indeterminati o potenziali.
3. Esiste una crescente giurisprudenza orientata a ridurre gli effetti inquinanti delle attività imprenditoriali.
4. Ma **la struttura politica e istituzionale** non **esiste** solo per evitare le cattive pratiche, bensì **per incoraggiare le buone pratiche, per stimolare la creatività** che cerca nuove strade, per facilitare iniziative personali e collettive.

178.

Il **dramma di una politica focalizzata sui risultati immediati**, sostenuta anche da popolazioni consumiste, rende necessario produrre crescita a breve termine.

Rispondendo a interessi elettorali, i governi non si azzardano facilmente a irritare la popolazione con misure che possano intaccare il livello di consumo o mettere a rischio investimenti esteri.

La miope costruzione del potere frena l’inserimento dell’agenda ambientale lungimirante all’interno dell’agenda pubblica dei governi.

**Si dimentica così che**

* **«il tempo è superiore allo spazio»** [130],
* **che siamo sempre più fecondi quando ci preoccupiamo di generare processi, piuttosto che di dominare spazi di potere.**

**La grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine.**

Il potere politico fa molta fatica ad accogliere questo dovere in un progetto di Nazione.

179. In alcuni luoghi, si stanno sviluppando **cooperative per lo sfruttamento delle energie rinnovabili** che consentono l’autosufficienza locale e persino la vendita della produzione in eccesso. Questo semplice esempio indica che, mentre l’ordine mondiale esistente si mostra impotente ad assumere responsabilità, l’istanza locale può fare la differenza. È lì infatti che possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti.

Questi valori hanno radici molto profonde nelle **popolazioni aborigene**.

Poiché il diritto, a volte, si dimostra insufficiente a causa della corruzione, si richiede una decisione politica sotto la pressione della popolazione.

* **La società, attraverso organismi non governativi e associazioni intermedie, deve obbligare i governi a sviluppare normative, procedure e controlli più rigorosi.**

**Se i cittadini non controllano il potere politico – nazionale, regionale e municipale – neppure è possibile un contrasto dei danni ambientali**. D’altra parte, le legislazioni municipali possono essere più efficaci se ci sono accordi tra popolazioni vicine per sostenere le medesime politiche ambientali.

180. Non si può pensare a ricette uniformi, perché vi sono problemi e limiti specifici di ogni Paese e regione. È vero anche che **il realismo politico può richiedere misure e tecnologie di transizione**, sempre che siano accompagnate dal disegno e dall’accettazione di impegni graduali vincolanti. Allo stesso tempo, però, in ambito nazionale e locale c’è sempre molto da fare, ad esempio promuovere forme di **risparmio energetico**. Ciò implica favorire modalità di produzione industriale con massima efficienza energetica e minor utilizzo di materie prime, togliendo dal mercato i prodotti poco efficaci dal punto di vista energetico o più inquinanti. Possiamo anche menzionare una **buona gestione dei trasporti** o **tecniche di costruzione e di ristrutturazione di edifici** che ne riducano il consumo energetico e il livello di inquinamento.

D’altra parte, **l’azione politica locale può orientarsi**

1. **alla modifica dei consumi,**
2. **allo sviluppo di un’economia dei rifiuti e del riciclaggio,**
3. **alla protezione di determinate specie e**
4. **alla programmazione di un’agricoltura diversificata con la rotazione delle colture**.

È possibile favorire il miglioramento agricolo delle regioni povere mediante **investimenti**

1. **nelle infrastrutture rurali,**
2. **nell’organizzazione del mercato locale o nazionale,**
3. **nei sistemi di irrigazione,**
4. **nello sviluppo di tecniche agricole sostenibili.**

Si possono facilitare **forme di cooperazione o di organizzazione comunitaria** che preservino gli ecosistemi locali dalla depredazione. È molto quello che si può fare!

181. È **indispensabile la continuità**, giacché non si possono modificare le politiche relative ai cambiamenti climatici e alla protezione dell’ambiente ogni volta che cambia un governo.

**I risultati richiedono molto tempo** e comportano costi immediati con effetti che non potranno essere esibiti nel periodo di vita di un governo. Per questo, senza la pressione della popolazione e delle istituzioni, ci saranno sempre resistenze ad intervenire, ancor più quando ci siano urgenze da risolvere.

* **Che un politico assuma queste responsabilità con i costi che implicano, non risponde alla logica efficientista e “immediatista” dell’economia e della politica attuali**, ma se avrà il coraggio di farlo, potrà nuovamente riconoscere **la dignità che Dio gli ha dato** come persona e lascerà, dopo il suo passaggio in questa storia, **una testimonianza di generosa responsabilità**.
* Occorre dare maggior spazio a **una sana politica**, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose.
* Tuttavia, bisogna aggiungere che **i migliori dispositivi finiscono per soccombere quando mancano le grandi mete, i valori, una comprensione umanistica e ricca di significato, capaci di conferire ad ogni società un orientamento nobile e generoso.**

**III. DIALOGO E TRASPARENZA NEI PROCESSI DECISIONALI**

182. **La previsione dell’impatto ambientale delle iniziative imprenditoriali e dei progetti richiede processi politici trasparenti e sottoposti al dialogo, mentre la corruzione che nasconde il vero impatto ambientale** di un progetto in cambio di favori spesso **porta ad accordi ambigui** che sfuggono al dovere di informare ed a un dibattito approfondito.

183. Uno studio di **impatto ambientale** non dovrebbe essere successivo all’elaborazione di un progetto produttivo o di qualsiasi politica, piano o programma.

1. Va **inserito fin dall’inizio** e dev’essere elaborato in modo interdisciplinare, trasparente e indipendente da ogni pressione economica o politica.
2. Dev’essere **connesso con l’analisi delle condizioni di lavoro e dei possibili effetti sulla salute fisica e mentale delle persone, sull’economia locale, sulla sicurezza**.
3. I risultati economici si potranno così prevedere in modo più realistico, tenendo conto degli scenari possibili ed eventualmente anticipando la necessità di **un investimento maggiore per risolvere effetti indesiderati** che possano essere corretti.
4. È sempre necessario acquisire **consenso tra i vari attori sociali**, che possono apportare diverse prospettive, soluzioni e alternative.
5. Ma nel dibattito devono avere **un posto privilegiato gli abitanti del luogo**, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli, e possono tenere in considerazione le finalità che trascendono l’interesse economico immediato.
6. Bisogna abbandonare l’idea di “interventi” sull’ambiente, per dar luogo a **politiche pensate e dibattute** da tutte le parti interessate.
7. La partecipazione richiede che **tutti siano adeguatamente informati sui diversi aspetti e sui vari rischi e possibilità**, e non si riduce alla decisione iniziale su un progetto, ma implica anche azioni di controllo o monitoraggio costante.
8. C’è bisogno di **sincerità e verità nelle discussioni scientifiche e politiche**, senza limitarsi a considerare che cosa sia permesso o meno dalla legislazione.

184. Quando compaiono eventuali **rischi per l’ambiente** che interessano il bene comune presente e futuro, questa situazione richiede «che le decisioni siano basate su un **confronto tra rischi e benefici ipotizzabili per ogni possibile scelta alternativa**»[131].

Questo vale soprattutto se un progetto può causare un **incremento**

1. nello **sfruttamento delle risorse naturali**,
2. nelle **emissioni** e nelle **scorie**,
3. nella produzione di **rifiuti**,
4. oppure un mutamento significativo nel **paesaggio**,
5. nell’habitat di **specie protette**
6. o in uno **spazio pubblico**.

Alcuni progetti, non supportati da un’analisi accurata, possono intaccare profondamente la qualità della vita di un luogo per questioni molto diverse tra loro come, ad esempio,

1. un **inquinamento acustico** non previsto,
2. la riduzione dell’**ampiezza visuale**,
3. la perdita di **valori culturali**,
4. gli **effetti dell’uso dell’energia nucleare**.

La cultura consumistica, che dà priorità al breve termine e all’interesse privato, può favorire pratiche troppo rapide o consentire l’occultamento dell’informazione.

185. In ogni discussione riguardante un’iniziativa imprenditoriale si dovrebbe porre **una serie di domande, per poter discernere se porterà ad un vero sviluppo integrale**:

**Per quale scopo? Per quale motivo? Dove? Quando? In che modo? A chi è diretto? Quali sono i rischi? A quale costo? Chi paga le spese e come lo farà?**

In questo esame ci sono questioni che **devono avere la priorità**. Per esempio, sappiamo che **l’acqua** è una risorsa scarsa e indispensabile, inoltre è un diritto fondamentale che condiziona l’esercizio di altri diritti umani. Questo è indubitabile e supera ogni analisi di impatto ambientale di una regione.

186. Nella **Dichiarazione di Rio del 1992**, si sostiene che «laddove vi sono minacce di danni gravi o irreversibili, **la mancanza di piene certezze scientifiche non potrà costituire un motivo per ritardare l’adozione di misure efficaci**»[132] che impediscano il degrado dell’ambiente.

Questo **principio di precauzione** permette la **protezione dei più deboli, che dispongono di pochi mezzi per difendersi e per procurare prove irrefutabili.**

* **Se l’informazione oggettiva porta a prevedere un danno grave e irreversibile, anche se non ci fosse una dimostrazione indiscutibile, qualunque progetto dovrebbe essere fermato o modificato.**
* **In questo modo si inverte l’onere della prova, dato che in questi casi bisogna procurare una dimostrazione oggettiva e decisiva che l’attività proposta non vada a procurare danni gravi all’ambiente o a quanti lo abitano.**

187.

* **Questo non significa opporsi a qualsiasi innovazione tecnologica che consenta di migliorare la qualità della vita di una popolazione**.

Ma in ogni caso deve rimanere fermo che **la redditività non può essere l’unico criterio** da tener presente e che, nel momento in cui apparissero **nuovi elementi di giudizio a partire dagli sviluppi dell’informazione**, dovrebbe esserci una **nuova valutazione con la partecipazione di tutte le parti interessate**. Il risultato della discussione potrà essere la decisione di non proseguire in un progetto, ma potrebbe anche essere la sua modifica o l’elaborazione di proposte alternative.

188. Ci sono discussioni, su questioni relative all’ambiente, nelle quali è difficile raggiungere un consenso. Ancora una volta ribadisco che

* **la Chiesa non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma invito ad un dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune.**

196. **Qual è il posto della politica?**

Ricordiamo **il principio di sussidiarietà**, che conferisce libertà per lo sviluppo delle capacità presenti a tutti i livelli, ma al tempo stesso esige più responsabilità verso il bene comune da parte di chi detiene più potere. È vero che oggi alcuni settori economici esercitano più potere degli Stati stessi. Ma **non si può giustificare un’economia senza politica**, che sarebbe incapace di propiziare un’altra logica in grado di governare i vari aspetti della crisi attuale.

**La logica che non lascia spazio a una sincera preoccupazione per l’ambiente è la stessa in cui non trova spazio la preoccupazione per integrare i più fragili**, perché «nel vigente modello “di successo” e “privatistico”, non sembra abbia senso investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati possano farsi strada nella vita».[139]

197. **Abbiamo bisogno di una politica che pensi con una visione ampia, e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi**.

1. Molte volte la stessa **politica** è **responsabile del proprio discredito**, a causa della corruzione e della mancanza di buone politiche pubbliche.
2. Se lo Stato non adempie il proprio ruolo in una regione, **alcuni gruppi economici possono apparire come benefattori e detenere il potere reale**, sentendosi autorizzati a non osservare certe norme, fino a dar luogo a diverse forme di criminalità organizzata, tratta delle persone, narcotraffico e violenza molto difficili da sradicare.
3. Se la **politica** non è capace di rompere una logica perversa, e inoltre resta **inglobata in discorsi inconsistenti**, continueremo a non affrontare i grandi problemi dell’umanità.
4. Una strategia di cambiamento reale esige di **ripensare la totalità dei processi**, poiché non basta inserire considerazioni ecologiche superficiali mentre non si mette in discussione la logica soggiacente alla cultura attuale. Una politica sana dovrebbe essere capace di assumere questa sfida.

198. **La politica e l’economia tendono a incolparsi reciprocamente per quanto riguarda la povertà e il degrado ambientale**. Ma quello che ci si attende è che riconoscano i propri errori e trovino forme di interazione orientate al bene comune. Mentre gli uni si affannano solo per l’utile economico e gli altri sono ossessionati solo dal conservare o accrescere il potere, quello che ci resta sono guerre o accordi ambigui dove ciò che meno interessa alle due parti è preservare l’ambiente e avere cura dei più deboli. Anche qui vale il principio che «**l’unità è superiore al conflitto**».[140]